

GIUSEPPE DAL FERRO

SINTESI DEI CONTENUTI DEL 3° COLLOQUIO DEL MEDITERRANEO

Il Colloquio della Cattedra di studi del Mediterraneo dell'Istituto Rezzara di Vicenza con l'Associazione "Laici nella Chiesa e cristiani nella società" di Bivona e il Centro "Pedro Arrupe" di Palermo ed ha dato il patrocinio l'Università degli Studi sempre di Palermo ha affrontato la crisi africana, facendo riferimento alla storia e alla civiltà del Mediterraneo e ripensando ad un possibile partenariato Europa-Africa, capace di porre le basi dello sviluppo di un continente, ricco di potenzialità, in balia di sfruttamenti coloniali, offrendo ad esso la possibilità di giungere ad un'autonomia in dialogo ed in collaborazione con gli altri continenti.

EUROPA-AFRICA

1. Il *modello di cooperazione Europa-Africa* nasce, ed è influenzato ancor oggi, dalla *decolonizzazione*. Potrebbe essere definito un modello "invasivo", nel senso dell'azione degli ex Paesi colonizzatori protesi a mantenere un forte legame economico con le ex colonie per garantirsi un accesso esclusivo alle risorse economiche. Le varie Convenzioni di Lomé dal 1963 al 1995, complice la "guerra fredda", hanno sanzionato gli interventi unilaterali dei Paesi ex coloniali, approfittando della fragilità dei nuovi Stati africani, della loro instabilità politica percorsa da frequenti colpi di Stato, protesi ad aderire ad uno dei due blocchi, per accedere al potere su base etnico-clanica.

Con la fine della guerra fredda in Africa sono subentrate le grandi organizzazioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario ed altre) e le multinazionali disponibili a concedere aiuti condizionati ad un pacchetto di riforme, secondo i canoni occidentali di un programma di privatizzazioni di attività economiche, sotto il controllo dello Stato, con rigide regole di tutela dei diritti umani e dell'ambiente. La Convenzione di Cotonou (2000) prende il posto delle precedenti Convenzioni di Lomé. Gli Stati ex coloniali continuano a mantenere i propri canali preferenziali e l'Europa ritiene inoltre di avere il diritto di indicare agli Stati il percorso da seguire. La cooperazione così, sia durante la guerra fredda che dopo, non contribuisce alla crescita e allo sviluppo dell'Africa, e favorisce un'organizzazione locale dominata dal clientelismo e dalla corruzione.

A complicare la situazione è il subentro recentemente della massiccia *presenza della Cina* nel contesto africano, senza coinvolgere nella cooperazione le popolazioni locali, intervenendo nelle attività direttamente con imprese cinesi. In questa nuova situazione si inseriscono anche, in qualche misura, Turchia ed India.

L'Europa si è trovata impreparata, essendo impegnata nel suo allargamento a ventotto Stati membri. Essa si è risvegliata solo con l'emergenza dei flussi migratori, incapace di controllarla con problemi interni di precarietà sotto il profilo del lavoro e della sicurezza. Solo il 12 settembre 2018 in un documento trasmesso al Consiglio europeo, si parla di un'alleanza per gli investimenti e l'occupazione sostenibili nell'ambito di un partenariato fra l'Unione Europea e l'Unione Africana: "Questa alleanza - si dice - è più di un semplice piano finanziario: rappresenta infatti un cambiamento radicale del modo di lavorare come partner verso una logica imperniata nel potenziale economico dell'Africa e sulla mobilitazione del settore privato. Fra i presupposti necessari si elencano la conoscenza dell'Africa libera da preconcetti ed improntata sulla dignità delle varie culture, il rispetto delle differenze socio-culturali ed un rapporto basato sul dialogo e la collaborazione reciproci".

2. In Africa c'è una *grande instabilità e fragilità delle strutture politiche*. L'autocrazia politica o militare è spesso garante dell'unità nazionale e del riscatto post-coloniale verso il progresso e lo sviluppo. Negli anni '90 del secolo scorso si è parlato della "nuova indipendenza", con 40 casi di cambiamento di poteri, dei quali 26 in modo pacifico. Purtroppo questi fermenti non hanno avuto l'esito sperato per la mancanza delle condizioni idonee. Le cause di instabilità possono essere raggruppate in intrinseche ed estrinseche.

Fra le *cause intrinseche* possiamo elencare: la mancanza di una radicata cultura politica; il sistema elettorale inadatto a territori dove le etnie risentono delle precedenti divisioni coloniali arbitrarie; la struttura sociale frammentata da una moltitudine di etnie, lingue, dialetti, credi; il contributo femminile fondamentale in Africa non valorizzato; la crescita demografica esponenziale di alcuni Paesi e l'alta mortalità infantile; le disuguaglianze e le ingiustizie sociali a partire da un'istruzione discriminatoria; il non rispetto dei diritti dell'uomo, a partire dalla libertà di riunione e di manifestazione del proprio pensiero; l'assoluta prevalenza del potere centrale su quello regionale e locale; la corruzione e la cattiva gestione; le violenze ed i soprusi dell'esercito e le varie forme di "militarizzazione della società"; lo scarso ascolto e valorizzazione della società civile, forza capace di mobilitare ed informare la cittadinanza; il ruolo aggregante dei mass media, specie della radio.

Le *cause estrinseche* di instabilità sono riconducibili all'impatto della cosiddetta globalizzazione economica, che rischia di trasformarsi in un neo-colonialismo. Possiamo elencare i seguenti fenomeni causa di instabilità: i nuovi rapporti con gli ex-colonizzatori, che avevano fatto dell'Africa uno spazio europeo da occupare; il ruolo delle istituzioni monetarie mondiali e regionali con nuove modalità di cooperazione e di coordinamento dello sviluppo dell'Africa, causa di enormi indebitamenti internazionali; le multinazionali conseguenti ai modelli occidentali di privatizzazione con la creazione di profonde discriminazioni; l'ingresso di nuove potenze nel continente quali la Russia e la Cina; l'emergenza ambientale conseguente ai mutamenti climatici causa di migrazioni; le migrazioni Sud-Sud verso le aree produttive ed i centri urbani; la contaminazione ideologica dei *leader*, che instaurano, con la propaganda ed il populismo politico, partiti di massa; i conflitti regionali legati alla geo-politica del petrolio, dei diamanti e dell'oro; l'insicurezza ed il terrorismo che inaspriscono le tensioni esistenti; la tratta di esseri umani di giovani minorenni e di donne, con traffico di organi ed altre forme di sfruttamento.

In questo quadro drammatico si possono individuare tuttavia alcuni punti forza, quali la società civile, con segni di risveglio e capacità organizzativa, e la fondazione di un Forum Africano finalizzato a creare rete e sinergie transnazionali nella lotta contro la povertà, le discriminazioni etniche, il terrorismo, la malasanità, la corruzione, la tratta di esseri umani.

3. Si sente parlare sempre più spesso nell'Unione Europea della necessità di un "*Piano Marshall per l'Africa*", come è avvenuto con successo nei Paesi europei dopo la Seconda Guerra mondiale. È da notare tuttavia la diversità delle situazioni. Altro è rimettere in piedi istituzioni di mercato e sistemi produttivi che pre-esistevano, altro è promuovere lo sviluppo di popoli a partire da uno stato assoluto di dipendenza, privo di strutture e di persone capaci di operare per lo sviluppo, alle prese con i problemi della sopravvivenza fisica. È noto come gli obiettivi dell'ONU di sviluppo del millennio (MDGS e SDGS) abbiano trovato realizzazione in Paesi asiatici, ma non nell'Africa sub-sahariana, dove anzi si registra un incremento delle persone denutrite per crisi ambientali e geopolitiche. L'Africa ha bisogno di una cooperazione internazionale specifica, sia per la diversità esistente fra i vari Paesi, sia per i condizionamenti storici subiti negli ultimi secoli. Potrebbe essere interessante, nell'elaborazione del progetto, vedere quella parte del Piano Marshall che ha interessato l'Italia meridionale nella prospettiva del superamento del divario Nord-Sud, con la Cassa del Mezzogiorno, poi interrotto per il cambiamento delle situazioni contestuali. I soldi per lo sviluppo sono indispensabili, ma non sufficienti. La povertà estrema e la fame sono problemi prioritari che interpellano la coscienza dei Paesi ricchi. È indispensabile

però avviare un'efficace politica globale, con una lungimiranza ed una buona volontà che vadano al di là degli interessi di breve durata e "localmente" circoscritti, e con la capacità di dedicare risorse ed impegno per creare le condizioni per la continuità di uno sviluppo futuro autonomo. Contemporaneamente risultano indispensabili risposte sensate alle ingiustificate ansie e paure che circolano tra i cittadini/elettori dei sistemi politici democratici.

Può essere significativo al riguardo il progetto della Carta di Palermo, di essere "città delle culture", che assicura ad ogni uomo in quanto tale pari opportunità, pace e sicurezza.

COOPERAZIONE E CO-SVILUPPO ECONOMICO-IMPRENDITORIALE

4. *Europa ed Africa sono due macroregioni complementari*, che stanno vivendo cambiamenti epocali. Le dinamiche demografiche sono in caduta libera in Europa al contrario dell'Africa, dove il ritmo di crescita è del 2,6% annuo; la colonizzazione ha intrecciato le economie di alcuni Paesi; la prossimità geopolitica favorisce gli scambi fra i due continenti.

L'Africa non è omogenea, sia per gli ambienti climatici differenti, sia per lo sviluppo differenziato dei 54 Paesi, conseguente a ragioni storiche ed alle ingerenze coloniali degli ultimi secoli. Complessivamente l'Africa è responsabile di appena il 2% del valore aggiunto globale dell'industria manifatturiera, percentuale ferma da decenni. In essa però ci sono economie in rapida crescita come la Tanzania, la Costa d'Avorio, l'Etiopia, il Ruanda ed il Senegal. I Paesi economicamente avanzati riportano un'eccedenza di risparmio, che non trova sbocchi, mentre altri Paesi sono nel circolo vizioso della miseria sociale. Ci sono nell'insieme elementi di un potenziale sviluppo, con un partenariato, soprattutto tenendo conto delle ricchezze minerarie del continente. Su questa base sono stati presentati al Parlamento europeo alcuni documenti per una Nuova Alleanza Africa-Europa per investimenti e lavori sostenibili (CDM – 263, 2018). Si parla di investimenti strategici, di consulenza e di trasmissione di tecnologie, di cooperazione con banche di sviluppo, parchi industriali ed agenzie, con il potenziamento delle capacità di popoli giovani, dove è essenziale lo stimolo alla consapevolezza di sé, la capacità di autodeterminazione e di conoscenza dei processi di cambiamento, ancor prima dello sviluppo dei mercati. Secondo il rapporto Ocse del 2018 (Ocse 2018) tra il 2000 ed il 2017 l'economia africana è cresciuta del 4,7%, ma ha bisogno di trovare una sostenibilità di lungo periodo con la riduzione delle disuguaglianze, trasformandosi in maggior benessere per tutti, aumentando i posti di lavoro di qualità ed inserendosi nella produttività globale.

C'è un ritardo da recuperare rispetto alla produttività mondiale, del quale l'Africa soffre di svantaggi. L'Africa tuttavia può contare su un certo attivismo indigeno cresciuto nella lotta contro le epidemie, i conflitti etnici, la resistenza nei confronti dei regimi autoritari. Esistono sentieri locali e "marginali" di cambiamento, da individuare e da esplorare, di nuova creatività economica, che può rappresentare un fattore di sviluppo autoctono. In un partenariato l'Europa si trova nella necessità di superare crisi interne dovute alla parziale integrazione economico-finanziaria e alla crisi economica dell'ultimo decennio. In Africa è indispensabile individuare e perseguire modelli di sviluppo economico, politico ed istituzionale diversi fra Africa settentrionale, centrale, occidentale ed orientale. Gli attuali accadimenti indicherebbero due continenti in crisi, ma che proprio dalle proprie debolezze e complementarità possono trarre linfa vitale per una reale collaborazione fra pari.

5. Lo sviluppo umano integrale ha bisogno di *imprenditori* capaci di decifrare i bisogni ed i desideri delle persone al fine di organizzare in maniera efficiente e profittevole i valori del territorio. L'area poi del Mediterraneo, con una lunga tradizione di scambi commerciali e culturali, è un possibile laboratorio di una forma di imprenditorialità diffusa, capace di coniugarsi alle comunità locali. La cooperazione internazionale può diventare una risorsa strategica in settori quali le

energie rinnovabili ed il cambiamento climatico, la digitalizzazione, l'incremento di piccole e medie imprese, lo sviluppo dell'agricoltura ed agribusiness, la sostenibilità delle grandi città.

L'aspetto più innovativo è la riscoperta dell'identità mediterranea dell'imprenditorialità, diversa dal modello di business anglo-sassone, fatta di distretti e consorzi, distante dalle forme di standardizzazione, scalabilità e replicabilità dei processi aziendali. È un'imprenditorialità che si salda con i processi sociali per la cultura del lavoro, per la riduzione delle disuguaglianze e delle disparità, per la logica della sostenibilità.

Un esempio concreto di imprenditorialità congiunta Italia-Algeria è rappresentato dall'acquisto congiunto di un imprenditore veneto ed uno algerino di alcuni terreni in Algeria con olivi e stalle, con l'obiettivo di diversificare la produzione verso l'agro-alimentare, nonché espandere le coltivazioni. Nel deserto algerino ci sono 2.000 ettari di terreno dove esperti hanno cominciato la coltivazione di ortaggi, cereali, mais, con i criteri biologici, di ottima qualità per la fertilità del terreno e la ricchezza di acqua. La recente legislazione algerina agevola tali investimenti con detassazioni per cinque o per dieci anni, allo scopo di creare occupazione ed abbattere l'importazione, diversificando la produzione del Paese.

6. Un partenariato economico-industriale, per essere produttivo, ha bisogno della *riflessione di élite specializzate* per affrontare in modo interdisciplinare le grandi sfide economiche finanziarie poste dalla globalizzazione, per riequilibrare la situazione debitoria dei vari Paesi e superare le profonde disuguaglianze presenti nella distribuzione della ricchezza all'interno degli Stati, cause di disordini, di scontri e di situazioni di conflitto. La stessa produzione dovrà tendere a ciò che appartiene alla qualità della vita, a cominciare dal cibo sano e dall'acqua potabile, riducendo l'attuale crescita esponenziale dell'industria bellica. Il richiamo pertanto alla *Responsabilità sociale d'impresa* è prioritario per uno sviluppo durevole e dovrebbe *ispirarsi alle religioni*, che offrono *regole d'azione*.

Nell'*Islam* ci sono regole generali, regole immutabili e regole flessibili, la cui applicazione renderebbe umano lo sviluppo economico. Fra le regole generali ricordiamo il concetto di proprietà privata non assoluta, la condanna delle forme disoneste di arricchimento quali il gioco d'azzardo e la droga, l'equilibrio nella distribuzione delle ricchezze. Fra le leggi immutabili ci sono la condanna dell'usura e dello spreco di beni, l'attenzione ai poveri e agli orfani, la *Zakat* o offerta obbligatoria di carattere sociale, il superamento del monopolio, della ricchezza. Fra le regole flessibili ricordiamo la preferenza del micro credito rispetto all'elemosina, lo sfruttamento razionale delle risorse, l'impegno di creare risorse per l'intera comunità.

Nel *Cristianesimo* è centrale il messaggio di fraternità universale, che trova nella Dottrina sociale della Chiesa cattolica ampia articolazione. Ricordiamo di essa la centralità della persona umana, dei suoi diritti e del lavoro; la destinazione universale dei beni, la quale precede la stessa organizzazione della proprietà; il principio del bene comune e della partecipazione da realizzare secondo il criterio della sussidiarietà; il dovere della solidarietà; i criteri etici nella vita economico-finanziaria; l'impegno nella comunità politica a servizio della società civile a livello nazionale ed internazionale; la salvaguardia dell'ambiente e la promozione della pace.

I credenti possono essere nella società continuo stimolo delle rispettive comunità ai riferimenti valoriali, che assicurano universalità, durata ed armonia di sviluppo nella vita sociale e politica.

7. Rientrano nel quadro del partenariato Europa-Africa i *migranti come agenti di co-sviluppo a livello globale*. La Dichiarazione di New York dell'ONU per i rifugiati e migranti, siglata il 16 settembre 2016, ha avviato a tale proposito l'elaborazione di due Global Compact per assicurare migrazioni "sicure, ordinate e regolari", collegando le migrazioni alla promozione dello sviluppo ed affermando la loro rilevanza per lo sviluppo sostenibile dei Paesi di origine, transito e destinazione. I migranti sono fattori di co-sviluppo per i Paesi d'origine, con le rimesse effettuate, e per i Paesi d'arrivo con il lavoro svolto. Gli studiosi vedono perciò in essi un ponte tra zone di provenienza e zone di destinazione, in grado di favorire il passaggio di merci, beni, capitali e

conoscenze. Nel momento attuale manca una politica governativa riguardante il co-sviluppo, diretta a potenziare l'*empowerment*, attraverso orientamento, formazione specifica, creazione e potenziamento di reti e partenariati, saperi ed esperienze per l'acquisizione di una *ownership* delle azioni di co-sviluppo.

SVILUPPO CULTURALE E SOCIALE IN AFRICA

8. L'*Africa settentrionale*, il cosiddetto mondo arabo, ha bisogno di *essere ascoltata e seguita da vicino dai Paesi europei*. In essa ci sono fermenti, inquietudini, voglia di novità, come è apparso chiaramente nelle cosiddette "primavere". A partire da esse è possibile sviluppare una nuova vita sociale, economica e politica, rispondente alle esigenze umane.

Il "potere" ha bisogno di trovare nuove espressioni, secondo lo stato di diritto ed i criteri della legalità, con elezioni senza brogli, andando oltre la cultura del clientelismo e della corruzione politica e finanziaria, assicurando trasparenza, rendicontazione politica, vigilanza e buon funzionamento del sistema giudiziario. Sono essenziali al riguardo il rispetto del pluralismo e la separazione e l'equilibrio dei poteri.

L'"economia" in Africa può funzionare se si riesce a fermare lo spreco delle risorse naturali, a razionalizzare i prezzi per creare ricchezza, assicurando la sua distribuzione equamente nella società. La tirannia politica è sempre fonte di corruzione e di sperpero di denaro.

Lo sviluppo è poi legato al superamento dell'"analfabetismo", che rende fragile il tessuto produttivo e precaria l'innovazione. Occorre investire perciò sulla scuola, sulla riforma universitaria, sulle strutture scientifiche, sulla specializzazione. Senza questa base intellettuale/culturale è impossibile pensare alla crescita autentica dell'Africa, che ha bisogno di una ristrutturazione socio-politica, di idee innovative e di una cultura che armonizzi identità e progresso.

L'*Africa sub-sahariana* oggi è costretta alla migrazione per la sopravvivenza. Sono per essa prioritari il cibo e l'acqua potabile, da trovare con il coinvolgimento della popolazione locale, unitamente alle strutture minime di vita quali l'istruzione di base, la sanità, la formazione alle piccole forme locali di autosufficienza come la coltivazione del terreno e le varie forme di artigianato. Partendo poi dalle tradizioni presenti in queste popolazioni, è possibile stimolare forme di condivisione, di solidarietà e di organizzazione collettiva.

9. Alla qualità della vita si lega anche il *problema dell'integrazione culturale* fra etnie diverse, fra Stati e fra Africa e Paesi del mondo. Il pluralismo è un dato di fatto e l'integrazione si sviluppa a partire dalle relazioni con il vicino, non visto con sospetto ma come compagno di viaggio. Integrazione non significa rinuncia alla propria identità, perdita delle proprie radici per fondersi nel gruppo maggioritario, ma dialogo costruttivo, finalizzato allo sviluppo proprio ed altrui. Gli integralismi, la contrapposizione etnico-culturale e l'incapacità di aprirsi agli altri, condannano all'isolamento e rendono impossibile il progresso.

Strumenti di integrazione sono la scuola, le varie forme associative, la vita politica locale, le religioni, nella misura in cui sanno aprirsi alla ricerca della trascendenza, relativizzando le consuetudini, confrontandosi con le altre con stima e con il dialogo. Molte volte gli ostacoli all'integrazione provengono da cause esterne, quali le contrapposizioni ideologiche, la conflittualità, il degrado nel quale si è costretti a vivere. Il cammino dell'integrazione è comunque lungo, faticoso, ma necessario. Esso si colloca a molti livelli, locale, nazionale, globale. Richiede una convinzione profonda di aver bisogno degli altri per vivere bene e si sviluppa attraverso piccole esperienze che sostengano nel cammino intrapreso.

10. Un partenariato Europa-Africa presuppone un *modello di sviluppo*, che non può essere solo economico, essendo correlato alla crescita umana e sociale delle persone. È indispensabile

distinguere “crescita”, caratterizzata dai canoni dell’economia, e “sviluppo”, correlato ai canoni dell’umano. Già l’United Nations Development Programme (UNDP) nel 1990 parlava di crescita economica a lungo termine con lo sviluppo del “capitale sociale”. Si è incominciato allora a parlare di *empowerment* della persona, capace di valorizzare risorse e vita sociale. Si è passati dal modello del Prodotto Interno Lordo (PIL), sempre utile per misurare le fluttuazioni a corto e medio termine dell’economia, all’Indice di Sviluppo Umano (ISU) sintesi di tre indicatori: speranza di vita alla nascita, accesso ai vari gradi di istruzione, reddito pro capite a parità di potere di acquisto. L’ISU riconosce il diritto a vivere a lungo; la consapevolezza e la piena dignità delle proprie capacità di essere, fare e decidere; mezzi sufficienti per la promozione dello sviluppo come singolo e come gruppi, con obiettivi e strategie proprie utilizzando le risorse disponibili. Si parla di “capacitazioni” (*capabilities*) (A. Sen) e di “capitale di connessione” (F. Bosello).

Gli obiettivi dello sviluppo indicato (ISU) sono migliorare le condizioni di vita dalla nutrizione all’igiene, dalla sanità all’istruzione, dallo sviluppo delle capacità all’utilizzo intraprendente delle risorse, dalla crescita delle relazioni sociali alla partecipazione sociale.

Le modalità concrete di attuazione richiedono strategie, progetti precisi e verificabili, a partire dalla cultura locale, superando ataviche tradizioni e costumi, con gradualità ed eventuali compensazioni di esigenze presenti nella cultura. Data la corruzione presente in governi dittatoriali, è indispensabile individuare reti sociali non profit e crearne di nuove, sotto la forma di cooperazione internazionale, concordate con gli Stati africani.

11. Lo sviluppo umano (ISU) presuppone la *conoscenza della cultura locale*, in modo da favorire il suo sviluppo con i progetti attuati, così da rendere il popolo africano artefice del proprio sviluppo (*Populorum progressio*, 1967, n. 15). Le culture condizionano la vita e lo stesso linguaggio. Esse si evolvono nel tempo attraverso la rielaborazione che i popoli fanno delle proprie matrici sotto stimoli esterni, senza perdere l’identità.

I Paesi del *Sud Sahara* sono caratterizzati da ataviche disuguaglianze, causa di subalternità; da affinità elettive con la sacralizzazione delle autorità; da famiglie allargate che si rifanno ad un antenato; dalla presenza di un’economia di sussistenza a cui provvede la donna; da solidarietà verticali (i morti) ed orizzontali (villaggio e clan); da conflitti tribali. I Paesi del *Nord Africa* risentono del colonialismo e della cultura arabo-islamica, che si adegua con difficoltà alla democrazia europea, ma che non è priva dei concetti di partecipazione e consultazione. Conoscenza e dialogo con le culture africane sono indispensabili per non scivolare in un neocolonialismo e per aiutare l’Africa ad aprirsi alla modernità senza perdere la propria identità. Un confronto particolare è quello che può venire dal dialogo fra le religioni, che caratterizzano l’Europa e l’Africa, cioè fra Cristianesimo ed Islam. La dimensione universale e totalizzante delle religioni può diventare fondamentalismo o ricerca di unità.

Sui temi culturali dovrebbe impegnarsi la *cooperazione internazionale*, oggi spesso ridotta al problema immigratorio. Un ruolo speciale può avere il sistema universitario, ripensando ai programmi *Erasmus*, passando ad un *Erasmus mundus*, una sorta di cortile dei gentili itinerante. In questa direzione va ripensata la formazione, mettendo insieme giovani diversi per cultura, religione, formazione, obiettivi e speranze, tutti protesi al progetto di un’area mediterranea, modello virtuoso di convivenza tra i popoli. In questo modo si potrebbe cooperare allo sviluppo, sostenere la progettualità delle ONG che operano sui territori e formare figure professionali intermedie, di cui questi Paesi sono privi.

12. Nella crescita e sviluppo degli Stati africani sono decisive le *strutture politiche* fragili ed instabili, bisognose di aprirsi al pluralismo ed a forme di partecipazione sociale. La corruzione ed il nepotismo, ampiamente denunciati, sono la conseguenza di anni di tirannia sostenuti dagli eserciti, dopo la decolonizzazione e successivamente favoriti dalla “guerra fredda”. Con la caduta del muro di Berlino ci fu una certa apertura al pluralismo in alcuni Stati sub-sahariani, anche se

con difficoltà di procedere verso forme democratiche. È significativa l'affermazione attuale dello statuto dell'Unione Africana che non riconosce i governi arrivati al potere in modo anticostituzionale, così da mettere fine ai colpi militari, con la conseguente instabilità nell'intero continente. La precarietà politica di molti Paesi è conseguente all'eterogeneità etnico-linguistica, alla mancanza di una cultura politica oltre che al ruolo degli eserciti, al ruolo degli ex colonizzatori, all'indipendenza di istituzioni finanziarie internazionali e all'influenza delle multinazionali dell'azione politica.

13. La *sanità* è uno degli indici più significativi dello sviluppo umano e quindi tema privilegiato della cooperazione. Gli Stati africani non sono eguali. Alcuni dell'area sub-sahariana orientale sono caratterizzati dalla povertà e da condizioni igieniche dove prosperano tubercolosi, diarrea, morbillo, Aids. Molto alta è la mortalità entro i primi cinque anni, per carenze ambientali ed alimentari e per la mancanza di servizi sanitari accessibili a tutti e di buona qualità. L'istruzione e l'emancipazione delle donne rappresenta un punto nodale per lo sviluppo. Nei Paesi africani si vive mediamente 40 anni, metà rispetto ai Paesi ricchi, e si spende in media 37 dollari (in metà di essi meno di 15) per la salute, rispetto ai 2.000 dollari pro capite dei Paesi ricchi (4.000 in USA). Se si vuole sostenere lo sviluppo dei Paesi africani è indispensabile adeguare la rete sanitaria pubblica e delle organizzazioni non profit; frenare i processi di liberalizzazione e privatizzazione della sanità; dare priorità ai servizi preventivi e curativi di base; sostenere i progetti di lunga durata per il rafforzamento delle strutture locali; investire nell'educazione sanitaria e nella formazione del personale sanitario.

14. Un partenariato Europa-Africa, per essere agente di sviluppo, richiede infine un ripensamento radicale della *Cooperazione internazionale* in termini di *co-sviluppo*, cioè di condivisione, di solidarietà, di accompagnamento, di formazione e di rispetto dei popoli africani. Gli organismi internazionali hanno bisogno di trovare una piena trasparenza nella gestione dei fondi stanziati, evitando deviazioni per eccessive spese burocratiche ed il principio di sussidiarietà, strettamente connesso al principio di solidarietà, in modo da evitare l'assistenzialismo che umilia e crea dipendenza.

Con un riferimento specifico ad un Paese povero come l'*Uganda*, la cooperazione internazionale rappresenta l'80% delle risorse. Risultati innegabili si sono ottenuti negli ultimi 25 anni: riduzione della condizione di povertà assoluta del 47%, crescita dell'istruzione primaria (91%), ridimensionamento della mortalità infantile dimezzata. Tali aiuti però non hanno migliorato il sistema economico per la mancanza di interventi sistematici, diversificati a breve medio e lungo termine, e non hanno portato a potenziare le relazioni commerciali ed a rafforzare i settori produttivi. Si spiega perciò perché la cooperazione internazionale abbia avuto risultati contrastanti come agente di sviluppo nell'Africa sub-sahariana e non abbia arrestato il flusso di partenza di migranti.

Possiamo *concludere* affermando che un partenariato Europa-Africa è indispensabile per la valorizzazione di un potenziale africano di risorse e di una popolazione giovanile in aumento per il bene anche dell'Europa, ma richieda, come si esprimeva il Sinodo africano (1994), il coinvolgimento dell'Africa stessa a precise condizioni: la condanna dei capi politici incapaci di governare e delle etnie divenute idolatria; l'invito ai Paesi del Nord a fermare la vendita di armi ai gruppi che si scontrano in Africa; la cancellazione, se non del tutto almeno di una parte cospicua del debito estero. Gli aiuti economici e finanziari poi sono indispensabili, ma falliscono se non promuovono l'uomo africano. L'uomo non è veramente tale se non "nella misura in cui, padrone delle proprie azioni e giudice del loro valore, diventa egli stesso autore del proprio progresso" (*Populorum progressio*, 1967, n. 34).

La monografia CATTEDRA REZZARA DI STUDI SUL MEDITERRANEO, *Partenariato Europa-Africa. Presupposti culturali*, Rezzara, Vicenza, 2019, pp. 192, raccoglie le relazioni del Colloquio, alcuni abstract sono presenti nella sezione *Europa e Mediterraneo, una grande regione* della biblioteca digitale in questo sito.